PALESTINA. Nuovi blitz sulla collina di Dagan

L'Intifada dei coloni scuote Israele Peres: «Sono golpisti»

Per il terzo giorno consecutivo centinaia di coloni hanno occupato la collina di Dagan in Cisgiordania costringendo l'esercito a intervenire. Peres parla di atteggiamento golpista dei coloni che rifiutano il processo di pace.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Il futuro della Cisgiordania si gioca oggi attorno a quella collina nei pressi di Gerusalemme. È la collina di Dagan divenuta per i coloni oltranzisti e la destra ebraica il simbolo di *Eretz Israel* della sacra terra d'Israele che non si intende cedere agli odiati palestinesi. Per il terzo giorno consecutivo centinaia di coloni israeliani hanno occupato la collina di Dagan costringendo esercito e polizia a intervenire per farli sgombrare. Di nuovo sassaiole, bambini mandati in prima fila, il pianto delle donne, le grida di «traditori» all'indirizzo dei soldati. Era *notte fonda quando centinaia* di coloni e le loro famiglie si sono attestati a Dagan, un rilievo roccioso che si erge tra l'insediamento di Efrat e il villaggio arabo di el Khader circa 20 chilometri a sud di Gerusalemme. L'area è rivendicata da ambedue le comunità.

Di fronte all'ennesimo rifiuto di allontanarsi, agenti e soldati hanno dovuto rastrellare la collina e trascinare via, per lo più di peso, i manifestanti. Reclute da poco in uniforme e agenti di polizia appena più anziani hanno così dovuto trascinare ragazzini che si aggrappavano alle rocce, piangevano, urlavano o cantavano canti patriottici. Un centinaio di coloni sono stati fermati, gli altri caricati su pullman. Ma la partita non si è chiusa qui: l'azione dei coloni, infatti, fa parte di una campagna studiata a tavolino, supportata da cellule clandestine armate, sostenuta alla Knesset da un gruppo sostanzioso di parlamentari del Likud e dell'estrema destra. La campagna ha già il suo nome: «Questa è la nostra patria» ed è mirata a creare insediamenti «volanti» su decine di colline della Cisgiordania per il prossimo 8 agosto. In tal modo si punta a porre le forze dell'ordine, che difficilmente potrebbero far allontanare migliaia di persone, davanti al fatto compiuto. Squadre paramilitari, finanziamenti dalle più ricche comunità ebraiche mondiali, sostegno tra i vertici dell'esercito, copertura politiche nella maggiore forza d'opposizione di destra. E ancora la «benedizione» dei rabbini oltranzisti e l'utilizzo della radio privata dei coloni «Canale 7», un'emittente che trasmette da un battello al largo delle acque territoriali, dalla quale ogni giorno vengono lanciati appelli ai soldati per la diserzione, la sfida dei guerrieri di Eretz Israel è lanciata e nessuno a Gerusalemme intende sottovalutarla.

Durissima la reazione del ministro degli Esteri Shimon Peres: «I coloni di Gaza e Cisgiordania – denuncia alla radio di Stato – vogliono rimettere in discussione la democrazia israeliana instaurando l'anarchia». Non nasconde la sua preoccupazione il capo della diplomazia israeliana: sul suo tavolo sono sparsi gli ultimi rapporti «top secret» dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno: si parla di almeno 5000 oltranzisti pronti a entrare in clandestinità, disposti a usare le armi, «anche contro soldati israeliani», quando l'esercito con la stella di David lascerà le città arabe della Cisgiordania. La polveriera sta per esplodere: per questo Peres non usa giri di parole nel suo intervento alla Knesset: «C'è un vero e proprio tentativo di porre in discussione la democrazia israeliana e d'instaurare l'anarchia da parte di quelli che non si curano della maggioranza e vogliono imporre con la forza la voce della minoranza». Le proteste dei parlamentari d'estrema destra non impediscono al ministro degli Esteri, premio Nobel per la pace assieme a Rabin e Arafat, di lanciare un monito: «Se il processo di pace dovesse interrompersi – dice Peres – noi saremo esposti non a quella che viene erroneamente definita intifada ebraica, ma alla ripresa di un'altra Intifada quella palestinese e per Israele sarebbe la catastrofe». Più in là Shimon Peres non può andare. Ma a spiegare la portata dello scontro in atto è uno dei suoi più stretti collaboratori: «Una minoranza dei coloni si sta comportando come dei golpisti. E come tali vanno repressi».

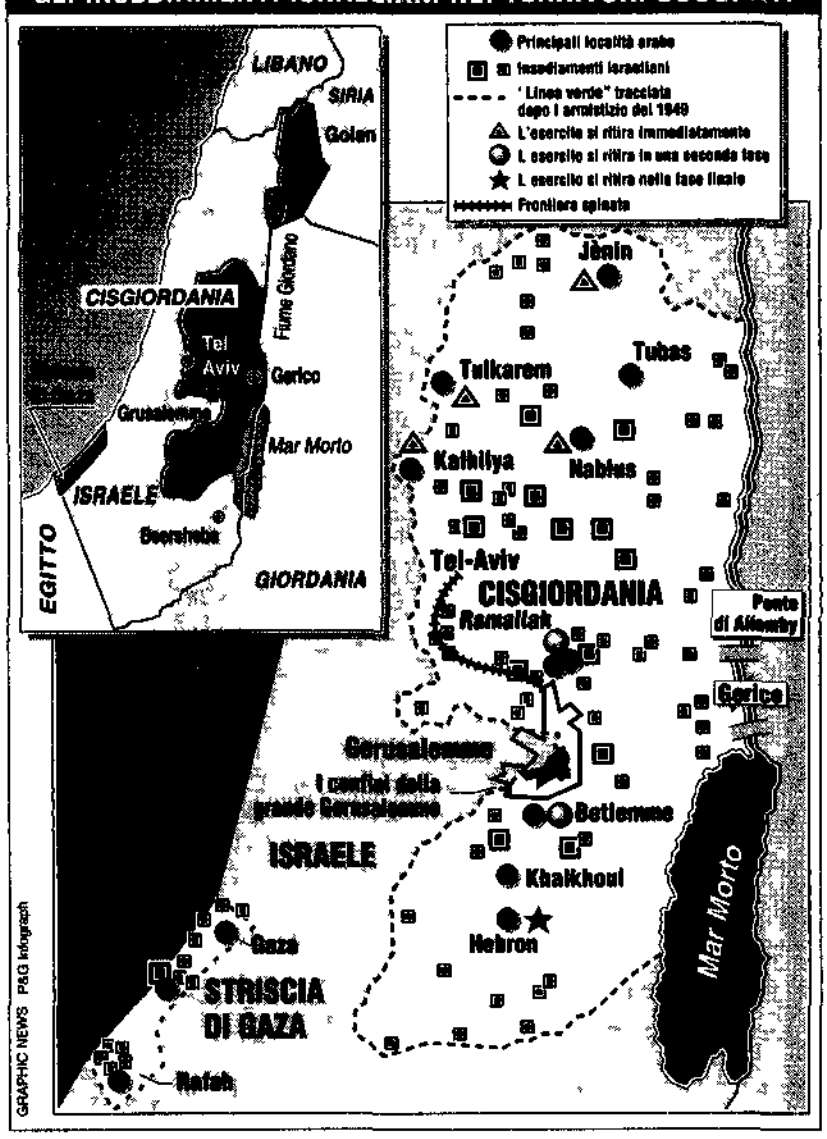
Due Cisgiordanie

Dalla «collina contesa» di Dagan la strada da seguire per evitare l'arresto del processo di pace appare quella della separazione fisica tra i due popoli: che necessità di disegnare *i confini geopolitici tra le due Cisgiordanie*: un'idea che prende sempre più corpo sia tra gli israeliani che tra i palestinesi e che ieri è stata illustrata con dovizia di particolari dal generale Mathan Vilnai, capo di stato maggiore aggiunto dell'esercito israeliano. Israele dovrebbe costruire una recinzione lunga 20 chilometri per separare il suo territorio da quello della Cisgiordania nei pressi delle città di Tulkarem e Qalqilya che dovranno essere restituite ai palestinesi. La recinzione – ha precisato il generale Vilnai – sarà edificata lungo la Linea verde che separa lo Stato ebraico dai territori occupati nel 1967 e controllata da posti di guardia per tutta la sua estensione. Prende così corpo il piano battezzato «compromesso territoriale moderato» elaborato da Joseph Alpher, ex direttore del Centro di studi strategici dell'Università di Tel Aviv: questo piano, accolto con favore da Rabin e sostenuto da importanti ministri, prevede l'annessione da parte israeliana di due *enclaves*, al nord-ovest della Cisgiordania di un'enclave più stretta ad est di Qalqilya e di una striscia di qualche chilometro lungo la Linea verde e attorno a Gerusalemme. In tutto l'11% della superficie complessiva dei territori occupati inclusa la Striscia di Gaza e Gerusalemme est. «Una cosa è certa – martella incessantemente Rabin – la divisione della Cisgiordania non avverrà secondo la linea del 1967». Parla di «indicibili provocazioni» Yitzhak Rabin: avverte che la grande maggioranza dei 130mila coloni della Cisgiordania non è disposta «ad avventure che potrebbero concludersi tragicamente». Ma da vecchio generale sa bene che basta qualche centinaio di fanatici ben armati, addestrati alla guerriglia e motivati ideologicamente per far esplodere la «polveriera mediorientale».

La patria biblica

E questi fanatici esistono: sono dotati di armamenti sofisticati, godono di solide coperture logistiche e hanno ricevuto un indiretto riconoscimento politico la scorsa settimana quando un gruppo di autorevoli rabbini hanno emesso un verdetto per affermare che a un ebreo, anche se in divisa, è vietato abbandonare qualunque parte della biblica Israele, inclusa perciò la Cisgiordania, anche se si tratta di un ritiro limitato a impianti militari. Un vero e proprio appello alla diserzione giudicato di «gravità inaudita» dallo stesso Rabin. Israele si spacca, anche se non a metà. Illuminante questo episodio: alle grida di un colono che lo contestava il primo ministro ha risposto: «Stai zitto è inutile che urli perché la maggioranza del popolo sostiene e continuerà a sostenere la mia politica di pace». Ma quello non si zittisce: «La Torah e le armi sono dalla nostra parte. Uccidere un traditore del popolo ebraico è fare cosa grata a Dio». Almeno cinquemila «buoni ebrei» sono pronti a premere quel grilletto.

GLI INSEDIAMENTI ISRAELIANI NEI TERRITORI OCCUPATI



Carlo Rubbia «Non condivido i test francesi a Mururoa»

Il premio Nobel Carlo Rubbia ha precisato, in una nota, la sua posizione sugli esperimenti nucleari francesi. Rubbia osserva che la notizia trasmessa dall'Ansa il 29 luglio scorso dal titolo «Nucleare: Rubbia difende test francesi nel Pacifico» - che riprendeva il testo di una anticipazione diffusa dal «Tirreno» relativa ad un'intervista rilasciata dal fisico al quotidiano livornese - non corrisponde né alle sue opinioni, né al testo pubblicato sul «Tirreno». Rubbia, prendendo spunto da questa precisazione, spiega di essere «dell'opinione che il problema della proliferazione nucleare sia ben più ampio della lodevole campagna di una vasta frazione della comunità internazionale (a cui mi associo) mirante a convincere il governo francese ad arrestare i loro esperimenti, che, in più, mi sembrano inutili e inopportuni». «Inutili - ha aggiunto - perché più di 2000 di tali esplosioni nucleari sono già state portate a termine finora dai paesi del Club Nucleare; inopportuni, perché a pochi mesi dal voto dell'Onu per il rinnovo del Trattato di non proliferazione nucleare a cui la Francia ha aderito e alla vigilia di una moratoria generalizzata di tutti i test nucleari che anche la Francia ha dichiarato di voler sottoscrivere». Secondo Rubbia, «i mezzi oggi collettivamente nelle mani dei paesi del Club Nucleare mi sembrano già largamente sufficienti nel loro insieme per garantirne la funzione dissuasiva». Rubbia ha spiegato che «ben più serio e oggetto di grande preoccupazione è il fatto, dato per certo, che altri paesi al di fuori del Club Nucleare stiano attivamente conducendo attività di vario genere miranti a dotarsi di tale arma nucleare a scopi ben più immediati e più rischiosi. Quindi mi sembra - ha affermato - che il problema dovrebbe essere attaccato nella sua totalità, dando il giusto peso al rischio ben più grande e reale di altri perniciosi sviluppi».

Due ragazze in Michigan sparano ad un anziano e invitano gli amici a brindare

Uccidono un vecchio e poi fanno festa

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Due ragazze *hanno ucciso un vecchio, poi hanno* invitato un gruppo di amici a fare festa intorno al suo cadavere. È successo nel Michigan, in un paese sino di un migliaio di abitanti sperduto tra i boschi, cui i pionieri che lo fondarono hanno dato il pittoresco nome di White Cloud (nuvola bianca). Ed è l'ultimo segnale di allarme che arriva da un America di frontiera chiusa nell'isolamento e nell'omertà. Una decina di giovani, secondo lo sceriffo della contea del Newaygo, Roger Altena, che dirige le indagini, hanno bevuto e ballato intorno al morto. Nessuno ha chiamato la polizia. Non ci si fida delle autorità nella terra dove la «Michigan Militia» si addestra alle armi per «difendersi» dal governo. «Gli invitati – ha detto il vicesceriffo Mike Mercer – avevano paura. Quando il cadavere è stato scoperto da un parente due giorni dopo tutti hanno sostenuto che il vecchio era un bravuomo e le ragazze *lo hanno ucciso senza motivo*».

Devon Watts di 17 anni e Kelly Heemstra di 18 sono state incriminate ieri per l'assassinio di Leonard Hughey di 73 anni. Avevano uno strano rapporto con il vecchio che era rimasto vedovo da qualche mese e viveva solo in una roulotte al bordo di una strada secondaria. A volte si fermavano con lui per giorni o settimane e quasi ogni sera arrivavano per cena. Nessuna delle due abitava più con la famiglia. «Kelly – ha detto Joyce Heemstra, nonna di una delle accusate – è sempre stata una ragazza difficile. Ha avuto problemi da quando era piccola. Da molto tempo non veniva più in casa. Ogni tanto telefonava, ma soltanto per farsi mandare soldi». La gente del paese, compresi i parenti delle due ragazze, era convinta che il vecchio si lasciasse spillare ingenuamente denaro. «Lo avevo avvertito – ha detto oggi Harold Harper, uno zio di Kelly Heemstra – che andava in cerca di guai, ma non mi ha voluto ascoltare. Si era lasciato impietosire dalle *ragazze e cercava di aiutarle. Ecco* la sua ricompensa».

Venerdì sera il vecchio e le ragazze hanno litigato. Il motivo non è chiaro. Secondo la ricostruzione dello sceriffo, quando l'uomo si è addormentato le due ospiti hanno staccato da una parete una carabina calibro 22 e gli hanno sparato nell'addome. «Sembra – ha detto il vicesceriffo – che abbiano premuto il grilletto insieme. È una storia strana ma questo è quanto ci risulta finora». Il vecchio respirava ancora quando le due ragazze lo hanno trascinato in cortile. Dietro la roulotte che gli serviva da casa Leonard Hughey aveva piantato un pezzetto di terreno dove teneva qualche gallina. Le ragazze lo hanno abbandonato a morire nel pollaio.

Sabato Devon e Kelly sono andate in giro per il paese e hanno detto ai ragazzi della loro età che per la sera stavano organizzando qualcosa di speciale: una festa nella roulotte del vecchio Leonard cui tutti i giovani erano invitati. C'è *stata una gran cena, in cui è stato* dato fondo alle provviste del vecchio. E quando alcuni fra i presenti hanno chiesto perché egli non c'era, le ragazze li hanno guidati in cortile, alla scoperta del cadavere. «Ridevano – ha detto il vicesceriffo – mentre mostravano agli amici la loro prodezza». «Quando ho visto il morto – ha raccontato Anthony Gilmore, 19 anni, uno degli "invitati" – avrei voluto scappare, chiamare la polizia. Ma ho avuto paura. Non ho detto nulla e la festa è continuata». Lo sceriffo e i suoi collaboratori stanno interrogando uno per uno i giovani che hanno partecipato alla festa. Per il momento nessuno è stato denunciato. Sembra che Devon Watts e Kelly Heemstra non si rendano conto della gravità del loro delitto. Quando lo sceriffo le ha avvertite che rischiano il carcere a vita non volevano credergli.

Riconosciuto dalla polizia di Algeri l'identikit di uno degli attentatori del metrò parigino

Internet spiega come si fa una bomba

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI. Uno dei «testimoni importanti» dell'attentato del 25 luglio nella metropolitana di Parigi, di cui la polizia francese ha diffuso gli identikit, sarebbe stato identificato dai servizi segreti algerini.

L'ultima novità di ieri sul fronte delle indagini sull'esplosione che ha causato sette morti e 84 feriti (sedici dei quali sono ancora ricoverati in ospedale) mentre i tecnici della polizia scientifica non sono ancora riusciti a individuare con sicurezza l'esplosivo utilizzato dagli attentatori.

Mentre dall'Italia si attendono precisazioni sul misterioso dischetto con «istruzioni per l'uso della bomba» trovato addosso a un marocchino fermato a Trieste, il quotidiano *Libération* ha scoperto che tutte le ricette per fabbricare un'arma ben ha sono disponibili sulla rete telematica Internet, a cui sono abbonate centinaia di migliaia di persone solo in Francia.

Non è facilissimo da trovare, ma con un po' *di abilità ci si arriva. Il ti*tolo «senza possibilità di equivoci» è «il manuale del terrorista» e al suo interno si trova ogni informazione possibile non solo su come preparare una bomba, ma anche su come procurarsi gli ingredienti, come maneggiarli e trasportarli, come preparare un attentato. Ad inserire il documento su Internet è stato un giovane canadese, Denis Papp, 20 anni, che raggiunto dal giornale ha risposto di aver copiato questo testo su Internet, perché lo trovava interessante, senza tuttavia averlo mai letto con attenzione.

Il caso non è eccezionale: curiosando tra le pagine di Internet – ha infatti ricordato *Libération* un tecnico del Cnrs (Centro nazionale per la ricerca scientifica) è riuscito a trovare almeno 78 testi di questo genere, che vanno sul «maghar detonatore da utilizzare con un esplosivo costituito da nitrato d'ammonio». Che tra l'altro – rileva il giornale – somiglia moltissimo al nitrato di metile che molto probabilmente è stato usato alla stazione Saint Michel della metropolitana di Parigi. Il turnisino arrestato martedì nel centro di Parigi a Boulevard Sebastopol aveva in tasca proprio istruzioni per costruire una bomba secondo quanto ha affermato l'emittente *Europe1* che ha citato fonti riservate e dal telegiornale *TF1*. L'uomo che assomiglierebbe a uno dei tre identikit diffusi domenica sera è originario di Lille e si tratta di un personaggio noto alla polizia. Oltre alla straordinaria coincidenza con il «manuale del terrorista» scovato su Internet, che egli possedeva al momento dell'arresto, la cattura di un turnisino rafforza la pista islamica dietro all'attentato a Saint Michel.

A Parigi in provincia, in giugno sia passato del tempo si continua a registrare allarmi per presunti ordigni che costringono la polizia a complesse operazioni di evacuazione e controllo, come è successo anche ieri alla stazione di Metz, ma si tratta di fatti sempre più episodici, soprattutto dopo un paio di condanne «esemplari» di autori di falsi allarmi. La capitale francese avrebbe ripreso la sua consueta fisionomia, il tipico affollamento proverbiale proprio al Quartiere latino teatro dell'esplosione di più di una settimana fa. Insomma, la sindrome dell'attentato si starebbe, di quanto sta imperando.

In quanto al turnisino, l'esplosione di Saint Michel non sembra aver avuto alcun effetto sull'affluenza dei visitatori nella capitale. Un'indagine assicurante in tal senso per tutti gli operatori del settore di Parigi e dintorni è stata fatta dal ministero del turismo del governo di Parigi. Fra cose da Parigi

L'uragano risparmia Miami e perde vigore. Modesti i danni

«Erin» affonda nave casinò

NOSTRO SERVIZIO

■ MIAMI. Molto rumore per nulla. L'uragano Erin si è abbattuto ieri notte sulla Florida con il furore di una tempesta, senza raggiungere la forza devastante del suo feroce predecessore Andrew. Gli abitanti del paradiso tropicale degli Usa tirano un sospiro di sollievo: ma «toccano ferro» in attesa che Erin lasci la penisola e si possa cominciare a fare l'inventario dei danni che per il momento appaiono modesti. L'uragano ha colpito la costa orientale della Florida nelle prime ore di ieri seguendo un percorso che lo ha portato un po' più a nord del previsto, risparmiando Miami ma prendendo in pieno la costa di Topolino (Disneyworld) e Orlando e il centro spaziale Kennedy a Cape Canaveral, dove per cinque lo shuttle Endeavour era stato chiuso in un hangar. Un'unica vittima a Casinò galleggiante risultata di sposa al largo della Florida: un'ignota delle decine di persone a bordo sono già state tratte in salvo.

L'uragano è come un motore che prende la sua energia dall'oceano, spiega l'esperto Max Mayfield e allontanandosi dalla fonte perde potenza. Quando dal mar dei Caraibi è passato sopra la terraferma, Erin ha cominciato a perdere colpi e dopo sole quattro ore è stato «declassato» al rango di tempesta. La distinzione è basata sulla velocità del vento: quando soffia sopra i 120 chilometri orari è un uragano, altrimenti è una tempesta. Anche nel momento di maggiore potenza, Erin con i suoi venti di 140 km orari non ha mai raggiunto la velocità devastante del ciclone Andrew, che tre anni fa sintolo la Florida meridionale con un soffio di quasi 250 km orari uccidendo 55 persone, lasciando 270 000 senza tetto e provocando danni per 20-30 miliardi di dollari. Non sono mancati i momenti spettacolari. A Vero Beach, luogo di villeggiatura noto agli americani perché vi si allena la squadra di baseball «Dodgers» di Los Angeles, la pioggia cadeva «a lastre di vetro» in senso orizzontale.

Questa volta le autorità si erano preparate bene, anche per evitare la reazione incollerita delle vittime di Andrew, simboleggiata dalla battuta di Kate Hale, della protezione civile della Dade County (Miami): «Dov'eravamo è finita la cavalleria?».

Quasi 11 000 persone hanno trovato rifugio nei dormitori delle scuole e negli edifici pubblici dove l'atmosfera era chiaramente festosa. In una scuola a Kissimmee, alle porte di Disneyworld, un paio di ciò intrattenevano i bambini. Molti rifugiati hanno ospitato soprattutto le persone anziane che, ormai abituate agli uragani della Florida, preparavano allegramente pasti a base di ciambelle, minestrone e panini. I danni sembrano essere stati minimi, benché molto visibili: tronchi di palme sradicati da venti notturni e tubature della spazzatura ovunque sparse.